

IO NON HO PAURA

Regia: Gabriele Salvatores - **Sceneggiatura:** Francesca Marciano, Niccolò Ammaniti - **Soggetto:** Niccolò Ammaniti - **Fotografia:** Italo Petriccione - **Montaggio:** Massimo Fiocchi - **Interpreti:** Aitana Sanchez Gijon, Diego Abatantuono, Dino Abbrescia, Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero - Italia 2002, 108' (Medusa)

Anni '70. Michele, un bambino di 10 anni vive in una misera frazione pugliese. Mentre gioca scopre un suo coetaneo, Filippo, imprigionato in un buco. Questa terribile scoperta cambierà la sua vita e il suo rapporto col mondo degli adulti. Michele scopre che è stato suo padre a rapire Tommaso e quando capisce che i grandi lo vogliono uccidere, perché hanno paura di essere scoperti...

Allarmante come una favola nera, teso come un thriller, curioso come un gioco, (...) raccontato come meglio non si potrebbe. Nessun luogo comune, niente metafore, asciutta sobrietà, realistica serietà. I bambini non vengono eletti a simboli d'innocenza: i loro giochi (hai perso, ho vinto, paga penitenza) sono prepotenti e crudeli quanto gli affari sporchi degli adulti; nel bambino salvifico, curiosità e spirito d'avventura sono forti quanto la bontà; quando capisce cosa stiano facendo i propri genitori, il bambino non li giudica ma disobbedisce e per contraddizione rimedia alle loro colpe. Gli adulti non vengono promossi carogne: agiscono orribilmente per miseria ignoranza o follia, per obbedienza meridionale a Diego Abatantuono, desolato capobanda settentrionale. I bambini sono filmati con grande naturalezza nelle corse a perdifiato in bicicletta e nei giochi, ma l'occhio che guarda (i calzoncini, le gambette sode) è adulto. La Natura è realistica soprattutto nella buca-prigione brulicante di vermi o nella notte piena d'insidie: le grandi distese dorate del grano maturo, i grandi cieli tersi o appena sfrangiati di nuvole sono mitici come illustrazioni di libri per l'infanzia (...). La famiglia non esiste: la madre furente e il padre assente sono soltanto persone che si arrabbiano («mamma ti ammazza»), che chiedono complicità («non dire una parola a nessuno»), che danno fastidio e danno da mangiare. In tutta la vicenda straziante, una autentica prova di maturità, bravura, intelligenza: neppure per un attimo si indulge al sentimentalismo, non vengono mai le lacrime agli occhi. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Nel mezzo dell'estate, un bambino bruno che ha poco da fare se non giocare randagio con gli amici scopre in fondo a un buco un altro bambino, biondo, tenuto alla catena, affamato, sporco, ormai quasi incapace di vedere. Si chiamano Michele e Filippo, hanno la stessa età e sanno tutti e due che l'unica maniera per sopravvivere alle loro paure è affidarsi all'immaginazione, agli orsetti lavatori, agli angeli custodi, alle storie che ci si racconta nel buio e alle filastrocche con le quali attraversare le strade invase dalla notte. Ma gli esorcismi che tengono indietro i mostri misteriosi dell'infanzia non proteggono invece dagli orchi veri, quelli più pericolosi, i grandi. Il viaggio di Michele e Filippo è quello alla scoperta della brutalità del mondo reale, nascosta dietro le fattezze e i luoghi più familiari. Un viaggio che, prima o poi, arriva in ogni infanzia. *Io non ho paura* vede con i loro occhi, sente con le loro sensibilità, capisce al volo, come tutti i bambini capiscono, molto di più di quanto i grandi non credano. (...) Il grande merito di Salvatores è di aver fatto un film esattamente ad altezza di bambino, di aver lasciato ai grandi (tutti i grandi) lo spazio che si meritano: orchi appunto, minacciosi, o stupidi, o sempre vigliacchi. Mentre i bambini cosa sia la vigliaccheria non l'hanno ancora imparato. (da Emanuela Martini su Film TV)